

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2405
MILANO
BIBLIOTECA
BRAIDENSE

7943

L'INGANNO TRIONFANTE

Drama Musicale

Da rappresentarsi nel Teatro

Dell'Illustrissimo Sig. Conte

M A R C' A N T O N I O

M A N F R E D I N I

in Rouigo

L' A N N O 1705.

DEDICATO

All' Vmanissimo patrocinio di

S. E. il Sig. Cau.

F R A N C E S C O

Q V E R I N I

Podestà , e Capitano di Rouigo;

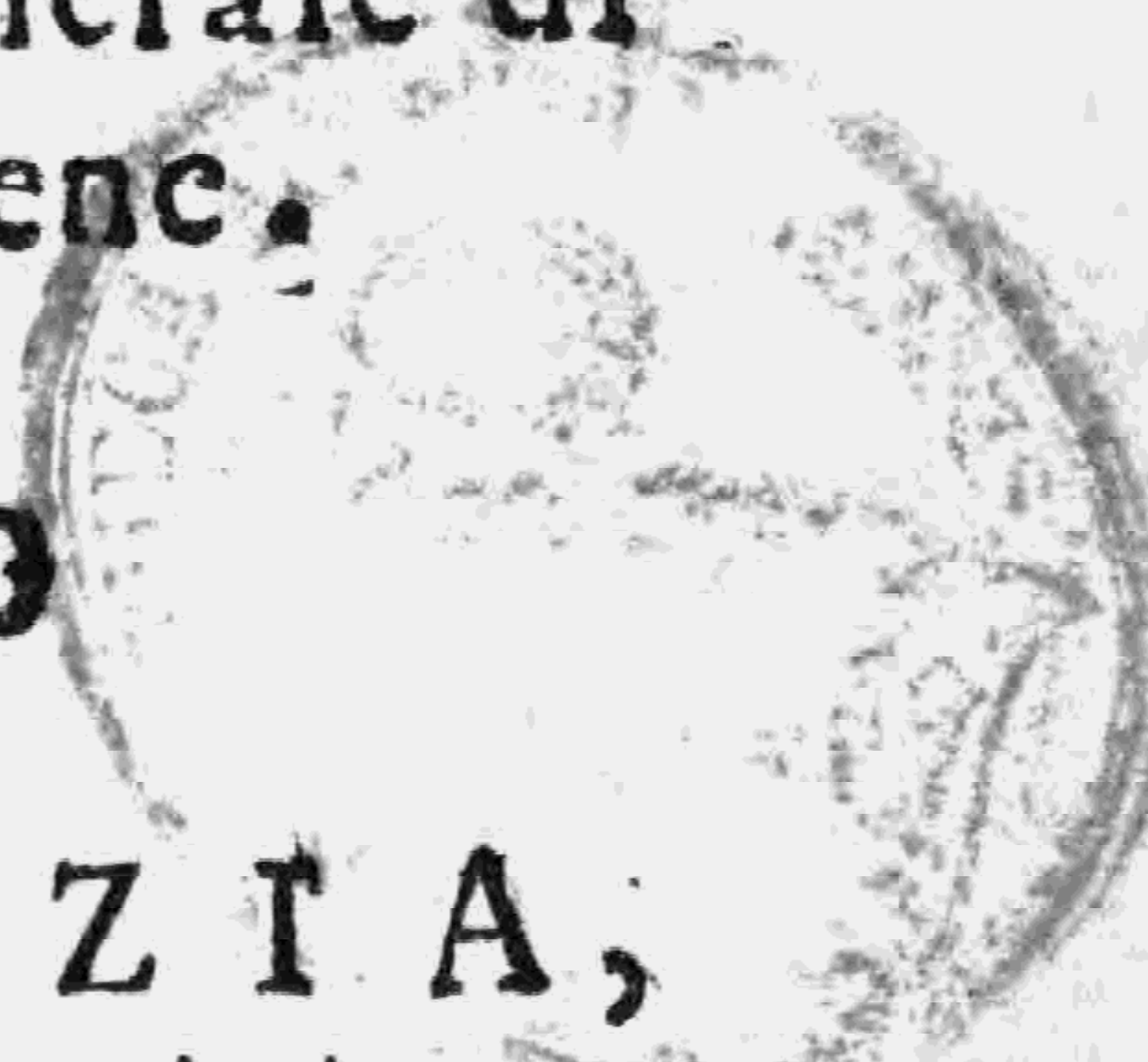
e Proueditore Generale di

tutto il Polesene.



I N V E N E Z I A ,

Con Licenza de' Superiori.



ILLVSTRISSIMO.

ed Ecc. Sig. Sig. Pat. Col.

NOn l'vfo del dedicare;
ma il più diuoto rif-
petto, che possa mai van-
tarsi da chi ha l'onore di

a

2

auer

auer tutta la venerazione
per la singolarità del meri-
to di V. E. , vmilia al suo
gran patrociniò il presente
Drama. La sicurezza, che
non isdegni accoglierlo fa-
uoreuolmente, è insinuata
dall'auer cognizione, che
V. E. trà le sue Eroiche vir-
tù, hà vn affetto così lode-
uolmente parziale per la
benignità, che ha disgu-
sto, quando non ha incon-
tro di farne parte, a chi
ne brama la protezione:
Il desiderio perciò di vede-
re qualificato il Drama con
illustre decoro, mi ha fat-
te concepire così alte spe-
ranze, sicure, perche fon-
date nella notizia delle vir-
tù

tù ammirabili di V. E.. Nè
può alcuno con ginstizia
censurarle come troppo ar-
dite, senza esporfi al rif-
chio manifesto di essere
sgridato come ignorante
del vero, e come poco in-
formato dei vostri pregi.
La gran mente della Re-
pubblica, che in questi spi-
nosi tempi, ha prescielta
l'E. V. a questo Regimen-
to: il Polesine felicitato
dal vostro gouerno: e tut-
ti quelli, che non sono in-
sensibili alla Maestà di vna
gran virtù, obblighereb-
bono a dar luogo al cono-
scere meglio le rare glorie
di V. E., chiunque per
esse non auesse tutta l'am-

mirazioue . Ma chi non
ammira in V. E. la raccol-
ta di tutte quelle virtù ,
che vagliono a qualificare
degnamente vn Grande ?
Basta il dire così ; perche
il pretendere di far ricor-
so alla Lode, acciochè s'im-
pegni nel far distintamen-
te palesi le prerogatiue di
V. E., è lo stesso, che far-
la conoscere mancante con
poco suo credito . Accol-
to perciò il Drama da vn
così gran patrociniò , po-
trà vantare vna tal ripu-
tazione , che non gli farà
d'vopo mendicare altra sti-
ma , per essere considera-
to . Auuenga questo , co-
me il desiderio mi assicura ,
e col-

e colla più riuerente , ed
al sommo obligata diuo-
zione , mi pregierò auer
l'onore di essere

di V. E.

Vmil. Dev. ed Osseq. Serv.

N. N.

4

a

AR-

ARGOMENTO.

RAre in guisa della fama furono decantate le Bellezze d'Alizia figlia d'Adalasso Rè della Traccia, che Alcamene Rè de Scithi risolse spinger Barzane suo Fratello a quella Corte, acciò procurasse ottenerla per lui in Consorte, hauendogli imposto, che nel ritorno douesse portarli il di lei ritratto. Spiegò Barzane ad Adalasso il desiderio d'Alcamene, e ne riportò l'assenso per le noze richieste. Portatosi successiuamente alla visita d'Alizia, la ravisò tanto vaga, che subito trouossi pentito di non hauer per se stesso dimandati li di lei sponsali; talmente se ne accese, che per indur il fratello a ricusarla in moglie alla risposta datagli del Rè Adalasso, vnì vn ritratto d'altra Dama, che pregiar non poteasi ornata di vaghezze,

ze, e gli suppose esser quella d'Alizia l'effigge. Tanto se ne stomacò Alcamene, che scusatoci con bel modo dal Rè Adalasso delle Nozze d'Alizia si maritò poco doppo con la bella Campaspe dissendente da Reggi della Grecia. Morì successiuamente il Rè de Tracci in vna Battaglia per la Guerra, cha li fù mossa da Leomedonte Re di Troja, e fù sparfa voce trà Scithi, che per il dolor del Padre doppo alcuni giorni anche Alizia lo hauesse seguito, ma questa totalmente inuaghita d'Alcamene, per mezo del suo ritratto, che gli presentò Barzane quando si portò nella Traccia, passò nella Scitia in habito di Pastorella con nome di Bellaura, accompagnata da Leandro, finta di lui Figlia, per sollicitar Alcamene à suoi amori, tanto più, perche dettosi nel di lei Regno, che Campaspe fosse

agonizante, non era fuori di speranza poterlo conseguir in conforto. Sù' l'fondamento delle suddette inuentioni s'è resuta la seguente drama Pastorale intitolata. **L'Inganno Trionfante**



PER-

P E R S O N A G G I.

Alcamene Re de Scithi.

Campaspe sua Moglie.

Barzane fratello d'Alcamene.

Alizia finta Bellaura figlia di
Leandro.

Leandro aio d'Alizia Regina di
Traccia.

A 6 SCE.

S C E N E

Nell' Atto Primo.

Boscarezzia con vna quercia
Giardino, e Bosco in lontananza.

Nell' Atto Secondo.

Giardino

Nell' Atto Terzo.

Strade Arborate.

ATTO



A T T O

P R I M O

S C E N A P R I M A.

*Boscareccia con una Quercia al piè della quale
stà un luogo da sedere.*

Campaspe, poi Alcamene.

Camp. **O**Ve il piè girando vai
O conforto del mio sen?
Io ti cerco trà le selue
E tù in preda vai di Belue
Deh ritorna amato ben.
Oue, &c.

Alcamene mia vita
Mio conforte adorato
Di questo sen la fiamma
Ignorar già non puoi,
E tù perche si crudo
Solitaria mi lasci?
Eh ben m'aueggio, ò caro
Che degl'amplessi miei
Con il gelo nel sen saziò già sei!

Mà

Ma qual orrido Mostro

Segue una fiera, e procura inuiolarsi.

Rato ver me s' inuia!

Ahi periglio di morte

Doue oh Dio, doue sei Caro Consorte? *Parte*

Alcam. Non è lungi Alcamene

Di questo acciario il lampo.

A Campaspe saprà render lo scampo. *Parte.*

*Con la spada in mano nuda segue la via
presa da Campaspe.*

S C E N A I I.

Barzane solo con il Ritratto d' Alizia in mano.

SPente ancor voglio adorarui
O' sembianze del mio ben.
Trà quest' ombre di colori
Sento crescer più gl' ardori
Che per voi porto nel sen.
Spente &c.

*Alizia mio tesoro
Condona il fallir mio,
Se di volto men vago
Al Germano recai la finta imago;
Se l'inganno ch'usai
Fè ricular tue nozze,
E a Campaspe gentil diuenne sposo
In colpa sol ardore
Che vampante per te sento nel core.
Mà il fouerchio dolore
S'è cagion ò mio fole
Ch'or in ombra t'aggiri
Habbian forza in placarti i miei sospiri.*

S C E.

S C E N A I I I.

*Alizia in habito di Pastorella finta Bellaura senza
osseruar Barzane, che mira il ritratto.*

Alizia **M**I consola la speranza
E mi dice non temer
Vincerà la tua costanza
Forse un dì potrai goder.
Mi consola, &c.

*Mentre Alizia canta, Barzane v' à mirando
or lei, & ora il ritratto.*

Barzane. Che mai rimiro ò Sorte?

Nel volto di costei

Come attento rauiso

Le fatezze d' Alizia il proprio viso.

Alizia. Qui Barzane! Al mentire *in disparte.*

Barz. O improuisi stupori

Da quel volto il penel rubbò i colori.

Aliz. Mi contempla, e fauella

Sù un' effige dipinta *in disparte.*

Barz. Alizia anima mia

E qual amico fato

Fà, ch'io ti scorga in vita ò cara Dea!

Aliz. Che uaneggi Signore!

Di queste ombrose selue

Habitatrice io sono;

Barzane torna à guardare ora lei,

& ora il Ritratto.

Barz. In quel vago sembiante

E in quella bella imago

Quanto affissando più van gl'occhi miei;

Ch'ella è Alizia risorta giurarei.

Aliz.

Aliz. Ti delude il pensiero.

Barz. Ah bella celi il vero,

Aliz. Alizia io non conobbi;

O mio Signore, qual sei

Barz. De Scithi io fon il Prenze

Aliz. A te dunque m'inchino

Barz. Che mi ossequi, ricuto

Chi impera à questo core:

Mà folle oue trascorro?

Pastorella gentil scusa l'errore.

Aliz. Mi da pena il tuo duol. Signor addio

A rintraciar io torno il Padre mio

Barz. Tienti, ò vaga, e palese

A merendi il tuo nome.

Aliz. Bellaura (*Barz.*) e il Genitore!

Aliz. Leandro. (*Barz.*) or dunque ascolta

Se abbandonar le selue à te fia grato

Soggiornar t'è concesso

Con tuo Padre in mia Corte

Vieni, ò bella, cangiar puoi la tua sorte.

Aliz. Non ricuso l'offerta

E per tanta mercè gratie ti rendo:

Barz. Giardiniera sarai collà t'attendo.

Corraggio pur mio Core

Potrebbe forse amore

Hauer di te pietà.

Se del tuo sole spento

Ritroui in vn momento

Riforta la beltà.

Corraggio, &c. *Parte.*

Aliz. Arrider forse il fato

Risolue à miei desiri

Sgombra il Ciel le sue nubi

E più lucidi al fin spande i zaffiri.

Mà Leandro, ch'io spinfi

A la Città vicina ancor non torna?

O quan-

O quanto hauer desio

Contezza, se disciolto,

Od' imeneo frà lacci è l'Idol mio?

SCENA IV.

Leandro, e detta.

Leand. **L**ete nouelle Alizia à te rapporto?

Aliz. **L** Il suo tenore esponi.

Leand. Di letal mostro preda

Decanta ogn'un Campaspe.

Aliz. Me felice, s'è ver. A tè chi'l disse?

Leand. Così la voce spande

Nella Scithia Città piccolo, e grande.

Aliz. Dunque Leandro amico

A la Corte Regal vogliam le piante

Barzane quì poch'anzi

Che le sembianze in me scorse d'Alizia

Scaltra seppi ingannar; ei già mi crede

Bellaura di te figlia,

Onde il carco m'offrì di Giardiniera,

Perche spegner le fiamme

Che per me nutre in sen, folle, poi spera?

Leand. Che Bellaura ancor sei

Softener ti consiglio

Aliz. Da prudente fauelli

Al tuo parer m'appiglio.

Leand. Chi sà potria cangiar

La sorte tua contraria;

Nel moto del girar

Souente ancor si varia.

Chi sà, &c.

Parte.

Aliz. Quanto vi deggio ò Numi

Ch'il mio piede frà Scithi

Trasferir insegnaste?

Se

Se Campaspe morì, sperar vuò ancora.
Che il Regal Imeneo
Stringerò la beltà, che m'innamora.

Verde fiore disperanza
Par che spunti in questo sen.
Al fin cessan le procelle
E cortegio fan le Stelle
Ad un Cielo più seren.

Verde, &c. *Parte.*

S C E N A V.

*Alcamene, poi Campaspe sù la medietà d'una:
Quercia, trà le frondi della quale forma
Eco alle parole d'Alcamene.*

Alcam. **O**Ve scora Campaspe
Più comprender non posso.
I seluosi sentier tutti girai
Ne d'incontrarla oh Dio m'auuene mai.
Stanco in guisa son reso.
Che più reger non sò l'afflitto piede.
De l'alta Quercia all'ombra
Dunque si posi alquanto.
Giunger forse il mio sol potrebbe intanto.

I vani alle piante
O Giouetonante
Deh porgi al mio bene.
Hò un certo timore
Che già questo core
Circonda di pene
I vani, &c.

Mà qual nube molesta
Tormentato mio cor fia, che, t'affanni?
Esca forse Campaspe.

Vuoi.

Vuoi tener d'una fiera?
Togli i dubij letali
Perche le Diue ancor sono immortali.
Per dar Pace al mio duolo
Così frà me diuiso;
Mà lontan dal suo viso.
Ahi che ancor mi tormenta
Inamorato cor sempre pauenta.

Camp. Pauenta.

Alcam. Oh Dio ch'Odo? il timore
Chi m'accresce nel sen? Chi parla meco?

Camp. Eco.

Alcam. Le tue voci
Che pur troppo nel seno
Per Campaspe quest'alma è Semimorta.

Camp. Morta.

Alcam. E pur nuouo timore
Si raddopia al mio core.
Ah dubio fier m'ingombra,
Ch'Eco già non risponda
Mà che lingua del Ciel parli così.

Camp. Sì.

Sfodra uno Stile per uccidersi.

Alcam. Di questo acciar la punta
Rechi dunque la morte all'alma inferma.

Camp. Ferma.

Alcam. Nò cada al cieco oblio
Chi rauuisar sua luce più non spera.

Camp. Spera.

Alcam. E che sperar poss'io
Se il mio ben più non viue!

Camp. Viue.

Alcam. Digia morta, ed or viua?
Folle io son in dar fede
Ad'un Eco menzognera
A ripetiti accenti.

Camp.

Camp. Accenti.

Alcam. Ridi dunque ò mio corè

Che le note che udisti

Le ripercosse sol furo de venti.

Bella mia, se t'ascondi

De le piante trà le frondi

A me riedi caro amor.

Assalir con tanti bacci

Vuò que' labri tuoi viuaci,

Che rubbarti voglio il cor.

Bella &c. *parte*

S C E N A VI.

Campaspe sola.

A Fin, ch'odij le seluè
Eccheggiando à tue note

Tormentarlo così scaltra risolli.

A sdegno prend' anch'io

Che la Caccia di ferre.

A me tolga souente

Il piacer di mirar sue lucinere

A gran forte le Stelle

Per sottrarmi à furor di bella irrata

A salir su la Quercia à me insegnaro

Mà di tanto periglio

S'ei fù sol la cagione

Dunque in dubbio Alcamene

Di mia vita ancor resti.

Si, sì menti, ò mio cor, e fesso, e veste.

Scorger vuò

Si, ò nò

Se costante egli m'adora

O se infido, è vacillante

Di

Di qualch'altro bel sembiante

Il mio Sposos' inamora.

Scorger &c. *(Parte*

S C E N A VII.

Giardino

Leandro, ed Alizia:

Leand. **T**Anto disse Barzane;
Di già imposi, che tosto

Di tua figlia à la cura

Si coltiui de Fiori la cultura.

Aliz. Più bel fior d'Alcamene

Coltiuar non desio.

Leand. A secondar tue brame

Già mi aueggio, che tende il cieco Dio.

Aliz. Mà dalla Caccia ancor non fa ritorno?

Leand. Giunger deue in breu' ora

Aliz. Vn secolo mi sembra ogni dimora.

Leand. Mà si feruida fiamma

Se per lui porti al seno

In mirar il baleno

De suoi splendidi rai

Come il foco celar, bella potrai?

Aliz. Uella greca Campaspe

S'eg'ì è ver, ch'il mio sol vedouo sia

Già risolli scoprir la fiamma mia.

Leand. Offeruar prima dei

Se in mirarti s'accende

Aliz. Così appunto farò

Più maturo saper meglio l'intende

Leand. Rieder penso à la Corte

Fin che giunga Alcamene

E li rapporti vdir di sua Consorte.

Aliz.

Aliz. Vanne pur; parti ò Saggio
Lè finezze comprendo
Ch'ogn'or ufando vai per mio vantaggio

Leand. Contentati
Consolati,
E spera di goder.
Per darti un dì conforto
E per guidarti in Porto
Son fido tuo nochier.

Conten., &c. *Parte.*

Aliz. Più fedel di Leandro
Non vanti mai la Traccia.
Mà quì giunger rimiro
D'Alcamene il Germano,
E di me viue amante, ò quanto è infano.

SCENA VIII.

Barzane col ritratto in mano, e detta.

Barz. **B**ella, darti già imposi.
La custodia de fiori

Aliz. Mi contentano il cor i tuoi fauori.

Barz. Più compenfar desio
L'adorata cagion de miei bollori

Aliz. A chi ragioni ò Prenze?

Barz. Al mio cocente foco

Aliz. Tanta forza hà con te foco dipinto!
Mostrandoli il Ritratto.

Barz. Ardo à quel, che contemplo, è questo e-

Aliz. Perche dunque ti struggi? (stinto.)

Barz. Più celarmi non sò, per i tuoi rai.

Aliz. Or m'aueggio, che scherzo di me fai.

Barz. Fatto son delirante.

Perche in eccesso, ò bella, io sono amante

Aliz. A pietà mi comouì,

Barz.

Barz. Sì, sì per voi sospiro
Adorate pupille
Quanto più ui rimiro
Ben conosco, che siete
Abbissi di splendor, che mi struggete.

Aliz. Estinguer puoi la fiamma.
Che porti in sen per me.
Amor con attro strale
Mi fà piaga mortale
Mà non è nò per te.

Estinguer, &c. *Parte.*

Aliz. Mi deride una vile?
Ed'io d'un sen si abbietto
Sospirerò l'ardore?
E in catene per lei viurà il mio core?
Mà se con questa effige
Hà fatezze uniformi, ed i colori
E come far potrò, che non l'adori?
Soccorso ò Dio volante
In più nobil donzella
Fà, ch'io scorga d'Alizia il bel sembiante

Fine del Atto Primo;

A T-



A T T O

S E C O N D O

S C E N A P R I M A.

Alcamene poi Leandro!

Alcam. **T**Rà dubbii sentieri
Fallaci pensieri
Perche v'agitate?
Gioite, ridete
Quel sol, ch'adorate.
Trà, &c.

Leand. Boschi à Dio, v'abbando
Non fia più, che trà voi faccia dimora
Se ingoian vostre belve
L' alte Reine ancora

Alcam. Olà, chi sei? che narri?

Leand. De le selvaggie vie
Abitator son'io,
E Leandro m'appello.

Alcam. Che dicesti di belve!

Leand. Garzon, cui germe illustre,
Se non erra il pensier, io scorsi in fronte;
Ora noto mi rese
Ch'esca troppo infelice
Di famelico mostro (ahi dura sorte)

Fù ?

Fù del Scithico Rè l'alta conforté:

Alcam. De quai rapporti ò Numi.

Leand. La sciagura mirò cò proprij lumi!

Alcam. Parti lungi da me. Troppo dicesti

Leand. Parto, e scula se forse

Ti dan noia rapporti sì funesti. *parte*

Alcam. Perche, perche crudeli
Non mi rapite, ò Cieli.
Quest'alma ancor dal se-

Sin qui patetica.

Sù fulminatemi,

Precipitatemmi

Ingrati, e perfidi

In vn balen

Perche, &c.

S C E N A I I.

Giardino

Alizia, che sopraggiunge mentre Alcamene ripiglia la sudetta Aria, e detto.

Aliz. **E** Qual'auerfo Fato
Và turbando il tuo cor (Nume
adorato?) *in disparte*

Alcam. Vi detesto, v'abborro
Perfidissime Stelle;

Empie, crude, rubelle

Vna morte sì cruda

A Campaspe il mio bene?

*Sin qui con agitatione senza guardarla
in faccia.*

Ahi che sommo dolore

B

Aliz.

Va togliendo i respiri à questo corè!

Suiene in braccio d'Alizia.

Aliz. Deh luci, che fate,
Pupille adorate,
Che in sen mi láguite
Morir mi farete.
Infauste comete
S'ancor non v'aprite
Deh, &c.

Alcamene rinuenuto senza guardar Alizia parla appassionatamente.

Alcam. Sotto perfidi influssi
Quanto nascesti mai Campaspe mia
Se il fior de gl'anni tuoi
Importuna mietè falce si rìa
Alizia. Al decreto de Numi
Forz'è, ch'ogn'un si renda,
Ond'eccelso monarca
Rascerenar il ciglio,
E dar pace al tuo duol io ti consiglio

Alcam. Trà lesfere celesti
A fruir già volasti anima cara,
Con passione senza guardar Alizia.
E come lasciasti (ahi duol) in pena amara

Aliz. Forse nuoua bellezza
Rattemprar del tuo cor potria l'asprezza
Ne meno guarda Alizia.

Aliz. Condonà il troppo ardir, solleua pria
Le tue meste pupille
In qualch'altro sembante
S'appressa ad Alizia, ed hauendola veduta
così bella se ne stupisce.

Alcam. Vuò sodisfar tue brame;
Mà vano, poi sarà, farà, ben lo vedrai.
Ahi qual vaghezza io miro *in disparte*
Che sembianza di Ciel, che vidi mai?

Aliz.

Aliz. Troppo ò Sire m'onori.
E per tanta mercè fia, che ti adori!
Alcam. Addio bella, bella addio:
M'allontano da tuoi lumi
Così feruido splendore *in disparte.*
Giunge rapido nel core,
Ed è forza si consumi.
Addio, &c. *parte*

Aliz. De bramati contenti
Già m'addita il sentier cortese amore.
Mà non t'auuedi ò core
Che trà spoglie si vili,
Se taci anchor chi sei
Le sue nozze Regal sperar non dei?
Noto dunque gli rendi,
Quando certo tu sia,
Ch'amorosi ver te mitra i pensieri,
Che tratti al par di lui scetri, ed Imperi.
Voglio amar, voglio adorar
Chi nel seno m'impiegò;
Che nobile amante
E sempre costante
Cangiar non si può
Voglio, &c. *parte*

S C E N A III.

Campaspe in habito Virile con nome di Rosmiro, e poi Barzane.

Camp. V Ero affetto, e rio sospetto
Fanno guerra in questo cor
Chi nel campo vincerà,
Chi le palme cederà
Dimmi in gratia Dio d'Amor
Vero, &c.

Barz. Garzon, Bellaura forse

Incontri per via?

Camp. Donna simil ignota,
Signor, fù sempre à questa mente mia

Barz. Biondo crin bianca fronte, aurati rai
Primauera à le guancie,
I rubino nelle labra
Ed i gigli nel sen porta vezzosa;
La più bella formar non può Cupido,
Ella rassembra in fin la Dea di Gnido

Camp. Si gran preghi in vn volto?
(La gelosia m'uccide (
in disparte.

Barz. Credi pur, ch' in lei ride
Vn' April? più giocondo,
Onde à miniar i fiori la scielsi à forte
Giardiniera di Corte

Camp. A bastanza t'intesi
S'auerrà, ch'io la vegga
Ch' à tè venga diroglì.

Barz. Così appunto dirai
Mà tù, che nuouo sembri à questi rai,
E si gentil fauelli
Dimmi, come t'appelli?

Camp. Rosmiro. (*Barz.*) or odi, e credi,
Che se in giouarti hò vaglia
Prospizio à tuoi desir mi trouerai,
E più perchè à Campaspe
Ti rassomigli assai.

Camp. Molto, Sig. ti deggio, e giuro in tanto;
Che dell'alta Reina
Il lacrimoso fin mi desta al pianto

Barz. Non rammentarmi più si dure tempore!

Camp. Con formarsi al destin saggio fù sempre.

Barz. Cara effigie del mio bene
Se non torni io morirò.
Gelosia il cor m'infesta,

Per-

Perche bocca bella, e stretta
Ad vn sol piacer non può.
Cara, &c.

parte

Camp. Sì fioriti stupori,
La Regal Giardiniera
E fia ver, che comprenda,
Ch'vna gloria si vaga in Corte splenda:
A l'erta su mio core,
Cautomira, e d'offerua,
D'vna Diua sì bella
Se forte adoratore
Il tuo bene si rese
S'è fido ò pur ohmai di lei s'accese:
Stringer sola, sola io voglio
Il mio caro in questo sen;
Morirei s'vn'altro oggetto
A goder nel bianco petto
Io scorgessi del mio ben!
Stringer, &c.

parte

S C E N A I V .

Leandro solo:

COraggio ò Pensieri
Non vi smarrite ancor:
Goccia, che piange
Il marmo frange
Se cade ogn'or
Coraggio, &c.

D'Alcamène il dolor fù così graue
Quando vdi dal mio labro
Di Campaspe riuai l'orrido caso,
Ch'ogni tua speme Alizia
Si fa languida, e gir scorgo à l'ocaso.

Mà disperar non lice,
 Che per mogli perdute
 De Mariti è costume
 Il più graue prouar de li tormenti,
 Mà tosto cede ancor, passa à momenti.

S C E N A V.

Alizia, e detto.

Aliz. **L** Eandro al fin qui sei?
Leand. Gira il piè, ma disgiunti
 Non van già mai da te li pensier miei,
Aliz. Certa son di tua tè,
 Or sappi ch'Alcamene
 Per dolor di Campaspe
 Semiuuo cadè tra queste braccia,
 Indi assunto vigore.
 Qualche indizio mostrò ver me d'Amorè.

Leand. Gli narrasti chi sei! (*Aliz.*) Nò.

Leand. E perche non scopritti?

Aliz. Tempo all'or non mi parue.

Leand. Errasti pur Alizia.

Aliz. Precipitoso piè scorre souentè
 In rouinoso inciampo.

Leand. Mà non sempre la forte.

Apri strada al desir, fugge qual lampo

Aliz. Mi darà forse amor vn più bel campo?

Leand. Donne belle, il nudo Arciero
 Quando v'apre vn bel sentiero
 Fauellar all'or vi tocca.
 Al goder non giungerete
 Ne inceppata voi terrete
 Nel silentio ogn'or la bocca

Donne, &c. *parte*

Aliz. Perche giunta veder mi

Bra.

Brama al porto sicur de miei contenti
 Va spiegando fedel simili accenti.

S C E N A VI.

Barzane, e detta.

Barz. **B** Ellaura al fin ti trouo
 A sodisfar, mie brame ti prepa
 Che soffrir più non posso
 Quell'ardor, che per te mi cruccia immenso.

Aliz. Estinguer l'onor mio

Cerchi dunque ò lasciuo

Con dimanda sì ardita?

Prence cangia pensiero,

O mi toglia la vita.

Barz. Frena l'ira, ed incolpa

Le fatezze ritratte

Che d'Alizia tù porti,

Non già l'offese mie, non i miei torti

Aliz. Quest'è l'onor la fede,

Che ad Alizia tù serbi?

Fors'è viua colei; mà tù l'offendi,

Se d'altro sen t'accendi.

Barz. Se fosse in vita Alizia,

Non così ti direi

Han fomento da lei gl'affetti miei.

Aliz. Non isdegnar, chi brami

Mè serbali la fè

Potrai veder la bella

Che l'alma ti flagella

E non pensar di me

Non &c.

parte

Barz. Con supposte speranze

Scaltra seppa frenar i miei desiri

Oh s'è questi miei lumi

B 4

Alizia

Alizia viua ancor m'offriste ò Dei,
Per fouerchia allegrezza
Contento di morir quanto farei!

Si si Numi, Numi cari

Mi potete voi bear
Rauuiuate quell'Aurora
Sè volete poi ch'io mora
Mi contento di spirar.

Si si, &c.

Ah non m'vdite ò crudi
E son le voci mie disperse al vento!
Ma se tanto tormento

Guarda il Ritratto.

Quest'effigie dipinta à me tramanda
perche seguo à mirarla?

Getta à terra il Ritratto.

Va pur ti getto al suolo
Cagion del mio cordoglio
Il ritratto d'Alizia più non voglio. *parte*

SCENA VII

Alcamene solo.

*Che hauendo sentito, & osservato Barzane à
gettar via il Ritratto, lo raccoglie,
e segue.*

Alcam. **I**l ritratto d'Alizia più non voglio!
Raccoglie il Ritratto.

In poter di Barzane
E come venne mai simil imago?
Il sembante più vago.
Che lineato io scorgo

Guarda il Ritratto.

Chè d'Alizia non è chiaro m'adita,

Effi.

Effigie assai men bella
E quella, che il German à me già diede,
Quàdo dal Traccio Imper già volse il piede!
Mà si rara bellezza

Io comprender non sò, perche disprezza

Beltade più vaga *Guardando il Ri-*

Non scese dal Ciel, *tratto viene osser-*

Ferisce, ed impiaga, *uato da Campas-*

Seben è di gel. *pe, che sopraggiun-*

Beltade, &c. *ge.*

SCENA VIII.

Campaspe finta Rosmiro, e detto.

Camp. **E** Così tosto ò Sire
Per imago dipinta

Il tuo cor è vampante,
Quando oh Dio di tua Moglie
E la morte sanguigna ancor fumante!

Alcam. O Ciel che veggio? O Dei!
Di Campaspe lo spirito
O pur la stessa fei!

Camp. Rosmiro io son, colui
Che l'ocaso fatal de la Reina
Rimirai per tenor d'acerbo fato;
Ne sottrarla potei

Da le fauci di quel mostro spietato.

Alcam. Tanto à lei rassomigli,
Che in te contemplo affatto
Più, che scorgere potrei nel suo ritratto.

Camp. Freno dunque ti sia
Per serbarti fedele

A colei, che t'amò sempre in eccesso,
Se le fatezze sue miri in me stesso.

B &

Alcam.

Alcam. Costante gli farò,
Se non m'impiega amor.
Furor di gioventù
Sempre non hà virtù
Di rattemprar l'ardor.

Costante, &c. *parte*

Camp. Vannè pur Alcamene.
Che se ben nuoua fiamma
Ti serpeggia nel seno alabastrino
E stringer io saprò l'ardor bambino.
Son delle Mogli estinte
Spente à pena le facci,
Ch'auido l'huom anela
Di succiar il liquor di nuoui bacci,
Mà non spero il mio Sole,
Se per nuoua beltà nutre desio
Altro bacciar, ch'il labro mio!

Certa fede
Non si vedè
Ne mariti d'oggi di!
Se le mogle più costanti,
Vaccillanti
Non si vedon già così.
Certa, &c.

Fine dell' Atto Secondo.



A T T O

T E R Z O

S C E N A P R I M A.

Strade Arborate.

Alizia Sola.

VN vezzo, vna bocca,
Che piace, che tocca
Allacciano vn cor.
Ma forma negletta
Di chi non diletta
Si fugge ad ogn'or.
Vn, &c.

Con sue minaccie altere
Temperar credea Barzane
De l'acceso suo cor l'impure voglie;
Che Alcamene gentil vuol solo, ch'a me
Non fia mai, che si renda à l'altrui brame.

S C E N A I I.

Leandro, e detta.

Leand. **R**eina, il tuo decoro à quel, ch'ò sento
S'ancor taci chi sei corre cimento.

Al. Odi quel, che risolli (*Leand.*) Attèto ascolto.

Alix. Che al Rè de Scithi narri
Del suo german l'ardire.

Leand. E qual'error comise!

Alix. A forza nel mio sen cercò gioire

Leand. Di tua Regia honestate ecco il periglio:
Mà come à le sue brame.

Inuolarti sapesti?

Alix. Con supporghi, che forse

Alizia viua ancora,

Ma, se Bellaura in sen stringer volea,

Troppo infido ad Alizia si rendea.

Leand. E in tal guisa placossi!

Alix. Sì. (*Leand.*) orsù nutro speranza;

Che da tante procelle

L'adorante tua Salma

Nel porto del piacer troui la calma.

Alix. Brilla, danza questo seno

Perche spera di goder.

Lo stral d'Amore punge

Ma tosto poi si giunge

Al regno del piacer

Brilla, &c.

parte

Leand. Di Barzane l'accusa

Più bel campo aditar non mi potea

Per isuelar d'Alizia

La derelitta sede,

E Bellaura non è, quale si crede.

Non

Non ve'l dissi ò miei pensieri,
Che sperar doveste ancor.
Frutto acerbo par di fièle,
Poi col tempo vien di miele,
E fà dolce il suo liquor
Non &c.

Mà auvezzar questo labro

In accenti dogliosi à me conviene;

Poiche giunger rimiro il Rè Alcamene.

S C E N A I I I.

Leandro, ed Alcamene.

Leand. **C**osi di Regia Dama
L'honestade rapir dunque si cura?

S'inumidisse il Ciglio;

Perche d'Alizia mia grav'è il periglio.

Finge non veder Alcamene, e piange.

Alcam. Quai col nome d'Alizia

Caldi umori confondi?

Parla tosto rispondi.

Leand. Barzane, il tuo Germano

Al bel sen di colei

Che Bellaura si fingè

Involar il candor minaccia ardito;

Onde il mio cor s'affanna

Perch'Alizia è sol quella,

Non Giardiniera umil, ne Pastorella.

Alcam. Alizia vive ancor? come ciò fia?

Leand. A l'or che tolto il Padre

Fù dal Rege Troiano à l'infelice;

Figlia di me si finse,

E al tuo Regal Impero

Meco giunger la fece il nudo arciero.

Alcam. I lumi in questa effigie

Atto

Affissa, e tosto dimmi
 Se un'aspetto simil si scorge in lei?
*Gli mostra il Ritratto che getato via
 da Barzane egli raccolse.*

Leand. Certo ò Sire; non erran gl'occhi miei.

Alcam. Del Germano la frode
 Ora dunque comprendo.

In disparte.

Leandr. Per te sospira Alizia, e brama insieme
 Tuoi regali Imenei

Già che privo di Moglie ora tù sei.

Alcam. Per rissolver è duopo
 Più maturo consiglio.

Speri pur; mi diletta assai quel ciglio?

Leand. Se ti piace quel sembante
 Cerca tosto di gioir,
 Ogn'indugio, ogni momento,
 Che ritarda un bel contento
 E una pena da morir.

Se ti piace, &c. Parte.

Alcam. Alizia vive ancora!
 Dimmi amor, e che farò?
 Rauvivarfi l'ardore
 Di già sento nel core,
 Che la fama destò di sua beltà.
 Alizia vive ancora!

Dimmi amor, e che farò?
 S'io perdo un bel volto
 D'un'altro più vago
 Risplende il zaffir;
 Frà tali vicende
 Il cor non intende
 Se debbia gioir.

S'io, &c. Parte

SCE.

S C E N A I V.

Campaspe finta Rosmiro.

Sospetto pur'io,
 Che l'Idolo mio
 Si scordi di me
 Che nuovo sembante
 Lo renda incostante,
 E privo di fè.
Sospetto, &c.

Sù un'effigie dipinta
 S'Alcamene à languir così trovai,
 Che non farà in mirar vivi quei rai?
 Sostegno à sue cadute
 Gli farà questo core,
 Che più stabil formar non puote Amore?
Barzane la sente.

S C E N A V.

Barzane, e detta.

Barz. **A** Mante è ancor Rosmiro?

Camp. In traccia di colei,
 Che si vaga esprimesti
 Anelante m'aggiro.

Barz. Contemplati quel volto?

Camp. Non hebbi ancor tal forte

Barz. Si lampeggia, ed infiamma;
 Che Alcamene per lui diviene stolto?

Camp. Che nò, ch'un baccio solo
 Non giunge ad impetrar?
 Mi fa però dolor,
 Mà la pazzia d'Amor.

E fa-

E facile à sanar.

Che nò &c.

Parte.

Barz. Se beltà sol descrittà
A l'acceso Garzone
Rende l'anima afflitta,
Maraviglia non è, s'io moro in pene,
Mentre viuo in colei scorgo il mio bene.
Mà remora il Germano
Farassi à miei desiri.
Ed'io viver dourò sempre in martiri?
Nò, nò, coraggio ò spirti,
Di già son persuaso,
Chi mi toglie il mio Sol trovi l'ocaso.
Proverà lo sdegno mio
Chi non hà di me pietà.
A la destra il Dio d'Amore
Doni pur forza, e vigore,
Ed'al cor la crudeltà.
Proverà, &c.

parte.

S C E N A VI.

Leandro, ed Alizia.

*Gli mostra il Ritratto d'Alcamene, che gli
fù consignato da Barzane nella Tracia.*

Leand. L'Effige è questa Alizia
D'Alcamene, ch' à me trouar dicesti

Aliz. Adorate sembiance *nel riceverlo*

Leand. Gran forza à incatenarti
Hebbe all'ora, ch' à te la diè Barzane,
Se con fiamma, ch' eccede
L'original adori
Di chi teco annodarfi
Già promise, mà poi mancò di fedè.

Aliz.

Aliz. Tosto un' Amante cor da l'ira cede

Leand. Perche l'ami in eccesso

Aliz. Così vago riflesso

Non potrebbe temprar alma più dura?

Può sembante più bel formar natura?

Portandogli il detto Ritratto sotto gl'occhi.

Leand. Vn ei sembra.

Aliz. In lui fisso lo sguardo

Ne mai fazia mi rendo.

Più, che lo miro (o Dei) viè più m'accendo.

Leand. Così và

All'or che vaga beltà

Fà bersaglio in qualche sen.

Solca in mare di tempeste,

E pur nubi sì moleste

Gli rassembrano seren.

Così &c.

parte.

Aliz. Stringer così nel seno

Potessi il sol mio vago,

Come stringendo vò sua bella imago.

S C E N A VII.

*Alizia, e Campaspe ancora da Rosmiro, che
sopraggiungendo, & havendo veduta Ali-
zia à bacciar il Ritratto d'Alcamene
glielo toglie dalle mani.*

Camp. L'Abro vile, ed indegno

Sù un'effigie Regal si fanno bacci?

Baccia il Ritratto.

Emendar à mè tocca

Il sacrilego error della tua bocca?

Aliz. Bizzaro affè tù sei,

Che dar leggi pretendi à voler miei?

Camp.

Camp. Più che non pensi, e credi
Sù l'effigie ragion haver poss'io.

Aliz. Il ritratto à me rendi,
Se non brami provar lo sdegno mio.

Camp. Folle sei, se lo credi

Aliz. Iniquo ancor non cedi?
A forza il renderai,

Camp. Valorosa tu sei,
Se dalla destra mia toglier lo sai.

Sendo ambedue in contesa per impadronirsi del Ritratto.

S C E N A VIII.

Alcamene, che sopraggiunge mentre contendono.

Alcam. **Q** Vai contese son queste?

Aliz. **Q** Vn tuo ritratto ò Sire
M'hà rapito costui

Alcam. A lei lo rendi.
Attento ascolta

Per questa volta

Non posso affè. *Sin qui parla ad Al-*

Sarei ben stolto *camene.*

Così bel volto

S'io dessi à te. *E sin qui ad Aliz. a.*

Attento, &c.

Aliz. O schermisce, ò delira.

Alcam. L'infamia sua condona.

Parla ad Alizia.

Camp. Non v'accorgete

Che folli siete

Voi più di me?

Vi dico il vero

Il mio pensiero

E

E tale affè.

Non &c.

Alcam. Quanto mi desta al riso?

Aliz. Anch' Alizia vedrai.

A delirar un dì per il tuo viso.

Alcam. Tanto ò bella m'adori?

Aliz. Per tua sola cagione

Se abbandonai la Patria, e in uno il Trono;

Dubbitar più non dei s'accesa io sono.

Alcam. Di Barzane un'inganno

Più celarti non posso.

Aliz. Per troppo amor nemico à mè fù sempre

Alcam. Da l'Impero de Traci

A la scitica sede

All'hor, che troppo infido ei volse il piede;

Con ingrata malitia

Gli mostra il Ritratto che gli portò Barzane

quando ritornò dalla Traccia, e che

gli suppose esser d'Alizia.

Questa imago recommi

E mi disse. Così è appunto Alizia

Aliz. Per tal' imago forse

Ricufarti mie Nozze?

[scorgi,

Alcam. Appunto (*Aliz.*) Or ch'è l'inganno

E per forte fatal vedovo sei,

Dimmi, quando serbar à me vorrai

I promessi Imenei.

Alcam. Presto ò Cara,

Ti prepara

Che bacciarti voglio affè.

Pari ardore

Questo core

Divorando v'è p'è tè.

Presto, &c.

Parte

Aliz. Pregiatissimi accenti,

Voi mi guidate al seggio

De

Demiei dolci desir, de miei contenti,
Per si lieta novella
Non capisco di gioia
Succeda il riso alfin ad aspra noia:

Quella pupilla arciera
Che vaga, benche nera
Fastosa bacciarò.
Ed i più dolci favi
Da labri suoi soavi
Contenta succhierò
Quella &c.

parte

S C E N A IX.

Barzane solo.

Barz. D Unque Alizia è colei, [se?] *parte*
Che di Leandro figlia à me si fin-

La cagion ben comprendo,
Benche scaltra celossi.
Ascrive à miglior forte
D'Alcamene, il germano esser Conforte:
Mà ben tosto la cruda
Cangiar dourà desio,
Ch'ingelosito io voglio
Alcamene privar di vita, e foglio:
Nò nò soffrir non vuò
Che d'altri sia quel sen
Vn fulmine farò
Vn lampo, ed un balen.
Nò, &c.

Mà che scorgi mio corè?
Il Germano qui giunge
Con Alizia, per cui tanto consumi?
*Havendo veduto à giunger Alcamene
con Alizia s'iritira.*

Fà che spento rimiri
La tua bella il Felon co' proprii lumi.

SCE-

*Alcamene, Alizia, Barzane in disparte, e
poco doppò Campaspe finta Rosmiro
indi Leandro.*

Alcam. V Ieni Alizia, & ad onta
De le tessute frodi
Del Germano infedel contenta godi
Sopragiunge Campaspe non osservata.
Il Fato ti destina
In mia sposa, e Reina.

Aliz. Generoso Alcamene
Tua bontade infinita
Radoppiando al mio cor v'è le cattenē

Camp. Di si vil Giardiniera
Alcamene Conforte? *In disparte?*

Barz. Si gran pena soffrir non può il mio core
*Essendosi Barzane avanzato per uccidere
Alcamene, Campaspe gli toglie il ferro
di mano, ed egli inosservato fugge.*

Muora muora, sì sì (*Camp.* Ah traditore

Aliz. A tuo danno l'infano
Mira ò Sire, ch'ancor hà il ferro in mano

Alcam. Trattenete colui; vada in cattene

Camp. Tal compensa Alcamene
Dunque rendi à Campaspe, che à gran forte
Ti sotrasse alla morte

Alcam. Ch'odo! Campaspe sei? Tù mia con-
forte.

Qui sopragiunge Leandro.

Aliz. Quanto vaneggia mai?
Tra sè.

Leand. S'egli è ver di stupor confusi hò i rai
Camp.

Snuda il petto ad Alcamene.

Camp. Nel candor del mio seno
Contempla i tuoi rossor, infido, ingrato.

Aliz. Spietatissimo Fato!

Alcam. Di quella belva irata

Preda dunque non fosti?

Camp. Entro vesti mentite

Tal menzogna trà scithi

Sparger solo tecc'io

Per veder qual'affanno

A tè render poteva il morir mio;

Mà tosto ben compresi,

Ch'obliasti ò crudel l'amare voglie,

Et annodavi al sen d'un'altra Moglie.

Leand. Se rapporto simile

A te dunque recai

Con mie voci noiose.

Scusa ò Sire, Campaspe, *Parla ad Alcam.*

Ch'io non conobbi mai così m'espole

Trà sè.

Aliz. D'abbominarmi il Ciel non cessa mai.

Alcam. Così labil errore

Deh condona ò risorto mio splendore.

Camp. Non vuoi guerra? *Si danno la mano.*

Alcam. Bramo pace.

à 2. Pace, pace sì sì.

à 2. La tromba sonora

S'il cor mio t'adora,

à 2. Decanti in tal dì.

Non &c.

Aliz. Odio ò Numi la vita

Leand. Non disperar Alizia,

Può darti amico Ciel cortese aita.

Alcam. Mà dove, ed in qual parte

Andò l'empio, ch'à me

Tentò l'Alma rapire.

SCE-

S C E N A X I.

Barzane, e sudditi.

Si genuflette avanti ad Alcam.

Barz. **A** Tuoi piedi prostrato eccolo ò Sire
Punisci pur punisci

Vn delirio d'Amore

Che nel sen m'eccitò

D'Alizia per cui moro il gran rigore.

Alcam. Alizia ceder dei

Al voler del tuo Fato.

Chi sà! forse così voglion i Dei.

Camp. Sì sì renditi omai

Questa salma per sempre stringerai.

Leand. Io pur le preci mie

Vnico ò mia Regina,

Fà ch'esulti la scithia in sì bel die.

Aliz. Al tenor cedo al fin del mio destino

Dà la mano à Barzane.

Barz. Inaspettata gioia

Perfi grandemercè... v'inchino

Vn cor, che fido serve

Mercè ritrova alfin;

A sorti più proterve

Da bando il Dio bambin.

Vn cor, &c.

I L F I N E

**Auertiò Lettore ; che li Nomi di
Fatto , Deità , &c. non vsur-
pano al titolo di buon Christia-
no , Mà sono della Poesia .**